

DA LODE

racconto umoristico di

Simone Sacchini



www.raccontiapuntate.it

DA LODE

7° capitolo della Saga di Daniele, Fausto e Francesca

Cap. 1 - “Da domani”

Cap. 2 - “Da oggi”

Cap. 3 - “Da stasera”

Cap. 4 - “Da (a)mare”

Cap. 5 - “Da botte”

Cap. 6 - “Da arresto”

Cap. 7 - “Da lode”

A frotte. Nel corridoio.

A frotte. Nel corridoio del condominio.

A frotte. Nel corridoio del *mio* condominio.

A frotte. Nel corridoio del mio condominio. Studenti.

A frotte. Nel corridoio del mio condominio. Studenti. Che fanno la fila per avere ripetizioni di Filosofia Contemporanea.

A frotte. Nel corridoio del mio condominio. Studenti. Che fanno la fila per avere ripetizioni di Filosofia Contemporanea. *Da me.*

Francesca lo trova ovviamente molto divertente.

Da me.

Ormai dell’esame di Filosofia Contemporanea ne so quanto il professore.

Ormai ne so quanto il professore.

Lo ho preparato sette volte. Lo ho dato sette volte. Lo ho bocciato sette volte.

Loro vengono a ripetizioni da me.

Loro prendono 24, 25, 22, 28. Al primo tentativo.

C’è stato addirittura un più che epico 30. Non ha nemmeno aperto libro. Il giorno prima dell’esame è venuto a ripetizioni da me. 30.

Per non parlare di Fausto. Di come Fausto ha passato l’esame a occhi chiusi.

Così. Senza studiare. Ma non ne voglio nemmeno parlare. No.

Loro vengono a ripetizione da me.

Loro passano. Sistematicamente. Al primo tentativo.

Io boccio. Sistematicamente. E siamo al settimo.

Sistematicamente mi siedo.

Sistematicamente arriva la prima domanda.

Sistematicamente mi innervosisco.

Sistematicamente mi va in blackout il cervello.

Sistematicamente apro la bocca. Muto.

Sistematicamente chiudo la bocca. Muto.

Sistematicamente il professore apre la bocca. “Ritorni la prossima volta”.

Sistematicamente ritorno la prossima volta.

E nel frattempo ripreparo l’esame. Da capo. E do ripetizioni.

Sistematicamente ritorno la prossima volta.

La prossima volta.

La prossima volta è oggi.

La prossima volta è ora.

La mia ottava volta.

Ottava volta. Prima domanda.

Apro la bocca. Muto.

Chiudo la bocca. Muto.

Come sempre.

Dannazione. Come sempre.

MA!

Ma, proprio mentre vedo aprirsi la bocca del professore che sta per invitarmi a ritornare la prossima volta, tiro fuori il mio asso nella manica, tiro fuori il coniglio dal cilindro, tiro fuori ... no, non quello! non il pisello! (*che lettori perversi!*)... tiro fuori un eloquente “ehhhmmmm”.

- ehhmmmm ...

Un suggerimento di Francesca.

Prima di andare, mi ha detto: “sbottonati la polo e, quando non sai qualcosa,

dì ehhmmmm”.

Ho obiettato che lo sbottonamento poteva funzionare per lei, terza misura, abbondante, ma la vedevo tremendamente più dura nel mio caso.

- Ho anche il petto villosa.

Francesca ha convenuto: “ah, giusto, allora punta tutto sull’ ehhmmmm”

- ehhmmmm ...

Punto tutto sull’ ehhmmmm

Il professore mi guarda.

Stupito.

Esterrefatto.

Estasiato.

Neanche avessi appena decantato a memoria l’intera Divina Commedia.

Evidentemente, dopo i sette appelli precedenti, mi pensava muto o portatore di handicap.

Deve aver concluso che muto non sono.

Deve aver concluso che probabilmente sono portatore di handicap, ma muto non sono.

Passano 30 minuti di panico ed “ehhhmmmm”, tanto che il professore, vedendomi con il naso viola e un occhio nero semichiuso, mi chiede: “ma è un intercalare o un rantolo?”

Qui serve una parentesi.

Ormai mi ero rimesso dalla visita a sorpresa del fiorentin tamarro.

Mi ero anche ripreso da quando Francesca mi aveva bussato nel viso con un gancio destro.

Mi ero ripreso.

Ormai mi ero ripreso.

Due giorni fa sono andato con Francesca a fare un giretto in macchina.

Per staccare un paio d’ore dallo studio, dai libri, dalla tensione.

Lei alla guida. Io accanto a lei.

Lei fa cadere una cosa ai miei piedi.

La guardo scettico. Senza capire.

Ride.

*Mi chiede di raccogliere una cosa che le è caduta.
Io mi sporgo in avanti per raccoglierla. Pensando a qualcosa di erotico.
“Che non si sia messa le mutandine?”
Lei frena di botto e ride.
Ride.
Io sbatto il naso contro il cruscotto.
- Scherzetto! – dice.
Solito siparietto.
Solite lacrime.
Solito: “il mio uomo!”.
Solita Francesca che ride.
Ride.
Ride.
Francesca.
Le piaccio di più quando sembro Adrien Brody.*

Passano 30 minuti di panico ed “ehhhmmmm”, tanto che il professore, vedendomi con il naso viola, un occhio nero semichiuso, mi chiede: “ma è un intercalare o un rantolo?”
- Intercalare – lo rassicuro.
Tira un sospiro di sollievo.
Tira un sospiro di sollievo e mette fine a questa scena straziante.
- Diciotto – mi comunica.
Firma il libretto.
Senza neanche chiedermi se voglio accettare il voto.
Firma il libretto.
Considerando che non ho risposto ad una domanda che sia una, direi che semplicemente non ha intenzione di rivedermi.
Mai più.
Mi metto nei suoi panni.
Lo capisco.
Benissimo.
Passare trenta minuti a guardare un Adrien Brody occhionerato portatore

di handicap rantolante che si sbottona la polo per conquistarlo col petto villosi ...
Lo capisco.
Benissimo.
E sì. La polo sbottonata.
Dopo la seconda domanda.
Dopo la seconda domanda ho provato anche quella.
Lo capisco.
Benissimo.
Il professore firma il libretto e dà un’occhiata agli esami sostenuti.
5 anni, 5 esami.
Uno all’anno.
Rimugina.
Rimugina.
Rimugina.
- Metodico – commenta.
Fa probabilmente un conto rapido dell’età che avrò quando discuterò la tesi.
Alza le sopracciglia.
- In bocca al lupo.

Scatti di flash alle mie spalle.
Spuntano a sorpresa un fotografo professionista, Francesca infiocchettata di tutto punto, pare una sposa (penso: “lo voglio!”), in una mano una corona di alloro, nell’altra dei fiori (non vedo paggetti con fedeli), Claudio, Pasquale, Fausto, uno più elegante dell’altro. Claudio con in mano una bottiglia di champagne di dimensioni epiche e costi proibitivi.
- Complimenti, dottore! – urlano in coro.
Applaudono.
Applaudono che nemmeno gli interisti al Bernabeu per la finale di Champions.
‘sti stronzi – penso – son venuti a sfoffermi!
Il professore mi guarda a metà tra il rassicurato per l’essersi finalmente liberato di me ed il preoccupato per il futuro dell’Italia.
L’Italia in mano ai giovani?

Vedo l'apocalisse nei suoi occhi.
Si congeda.

Scoppiano complimenti ed esplodono congratulazioni da ogni fronte.
Mi bombardano di pacche sulle spalle.
Mi assaltano di baci e abbracci.
Mi mitragliano di flash come cecchini.
Dai punti più nascosti. Dai punti più arroccati. Dai punti più impensabili.
Cecchini.
Me la batto in ritirata. Provo a battermela in ritirata. Fuggo dall'aula.
Foto segnaletiche.
Non ho scampo.
Hanno anche tappezzato le pareti con le mie foto.
Foto segnaletiche.
Sulle foto una scritta. Non "Wanted. Dead or alive".
Sulle foto una scritta. "Congratulazioni!".
Spuntano i miei genitori. Dalla seconda linea.
Non posso crederci.
Anche loro si sono prestati alla pantomima.
Hanno assoldato anche loro!
Mercenari!
Mia mamma è talmente entrata nel personaggio che piange.
Neanche mi fossi laureato sul serio.
Neanche fossi tornato dal fronte.
- Congratulazioni, figliolo! Siamo fieri di te!
Si sono prestati alla pantomina. E si son fatti fior fior di chilometri per farlo.
Si fermano i passanti, i civili, chiedendo: "si è laureato?"
- No, ha preso 18. A Filosofia Contemporanea.
Claudio arma i presenti di calici. Li riempie. Li carica. Versando a terra almeno metà della bottiglia. Sporcando la giacca nuova di Fausto. Caduta vittima del fuoco amico.
Claudio.
È già tanto se sta in piedi.

Figurarsi centrare calici.
Quando i calici sono pieni e il pavimento fa molto effetto Venezia, è il momento del discorso.
Pasquale prende la parola facendo tintinnare una chiave contro il vetro del bicchiere. L'aria marziale.
Francesca dice: "silenzio, Pasquale ha preparato un discorso!"
Ottiene l'attenzione di tutti.
L'aria è carica di solennità.
Mi meraviglio che non parta l'inno.
Mi meraviglio che non parta l'inno e non passino le frecce tricolore.
Tira fuori un papiro.
- Ha fatto nottata a prepararlo – dice Francesca, vera mente di tutta la vicenda. È diventata la capobanda.
Francesca.
Pasquale imposta la voce.
Prende fiato.
Solenne.
- *** ***** ! – sacramenta.
Pasquale.
Scoppiano tutti a ridere.
Francesca. Ormai non mi chiede più "ma che amici hai?".
Scoppiano tutti a ridere.
Francesca. Ormai non mi chiede più "ma che amici hai?". Quelli ormai sono suoi amici. Sono nostri amici.
Scoppiano tutti a ridere.

Proprio durante il discorso lampo di felicitazioni di Pasquale, passa il professore di Filosofia delle Religioni.
Abito nero.
Collarino bianco al collo.
Crocifisso appuntato sul cuore.
Guarda i figli del demonio.
Guarda me.

Si fa il segno della croce.

Esorcista.

A scacciare il peccato.

Se ne va.

Con uno sdegno pari a quello di Claudio per chi beve analcolici.

Il professore di Filosofia delle Religioni.

Filosofia delle Religioni.

Il mio prossimo esame.